

Allievi di un grande maestro Magistretti diceva "Buttatevi e basta"

PATRICIA URQUIOLA

Quando sono arrivata a Milano il Politecnico era un pianeta che ruotava intorno ad Achille Castiglioni. Io avevo una formazione di architetto, come gli altri della mia generazione avevo già assorbito i "classici", ma il design non mi sembrava così interessante. Poi, la folgorazione: al suo corso Castiglioni portava con sé tanti piccoli oggetti. Incantava. Ho finito facendo la tesi con chi mi aveva fatto cambiare idea.

Poi Maddalena De Padova mi ha chiamato a lavorare in un ambiente piccolo in cui tutti erano necessari e dovevano dare il massimo al fianco di Vico Magistretti, un personaggio di grande umanità e semplicità che arrivava al lavoro in bicicletta e che con i suoi schizzi ci dava metà della ricetta del successo e ci faceva scoprire che le cose poi venivano fuori da sole. Ti faceva capire che il progettare ha una sua semplicità, se entri nell'ordine delle cose. Diceva: «Buttati, poi lo rimettiamo a posto», e tu ti buttavi. Vico mi ha detto una cosa che è una come me, che ragiona con la pancia, non scorda: «Patri, tu hai il gesto». Un distillato di pensiero che dà sicurezza, soprattutto a noi nipoti dell'astratto.

Dopo l'esperienza con De Padova ho capito che avevo avuto molto, ma ho sentito il bisogno di mettermi alla prova anche nell'architettura. Ho aperto un piccolo studio con le mie amiche e colleghe. Maturando anche grazie a cinque anni di progettazione con Piero Lissoni.

Adesso ho curato la mostra "Pelle d'asino" nell'ambito della fiera veronese "Abitare il tempo", in corso in questi giorni. Il titolo è quello della favola che racconto alle mie bambine: una principessa va in giro proteggendosi dal mondo nascosta sotto una pelle d'asino. Ha tante qualità, ma nessuno se ne accorge finché arriva un principe che le rivela a tutti togliendole la pelle d'asino.

Credo molto nella ricerca figurativa, ma a molti questa idea appare come una brutta pelle d'asino, preoccupati come sono che questo si traduca in qualcosa di puramente "decorativo". La mostra l'ho dedicata a Vico. Lui avrebbe capito: all'ingresso, a simboleggiare la pelle d'asino, c'è la sua sedia Selene, tutta rossa, su cui è appoggiato uno di quei copri-sedile per auto, terribilmente kitsch, fatti con le palline di legno.

Ai giovani che vogliono fare i designer voglio dire che c'è bisogno di tanta curiosità, di non aver paura di provare, di inventare. L'importante è capire che il lavoro del creativo è infinito e che la strada si trova cercando il senso del prodotto, della materia che lo compone, della gente che lo userà, orientando quindi l'attenzione al domestico. Perché inevitabilmente esprimiamo tutti il tempo e la società in cui viviamo. Ma essenziale è saper trovare la propria chiave per interpretarli.

L'autrice è una delle più affermate designer dell'ultima generazione (testo raccolto da Eva Grippa)

EFFETTO CORALLO

Una giovane designer australiana, Abi Alice, ha disegnato il centrotavola dalle forme coralline Resonance, novità di Alessi presto in produzione

ALL'INFINITO D'ARRIETO

Crédence

è un contenitore utilizzabile in qualsiasi ambiente. Realizzato con finitura esterna in alluminio Di Xavier Lust per De Padova

GIUSTA PIEGA

L'imbottitura delle sedute Sharpey, scampoli di tessuto stropicciato unito a silicone, è un'idea di Massimiliano Adams

GREZZA O VITTORIANA

La poltrona Gingerbread, di Paola Navone per Lanto, accosta forme vittoriane e materiali grezzi